

CGIL e FSM, un lungo addio

CGIL e FSM, un lungo addio ", di Emilio Gabaglio, già segretario della CES.

Negli anni settanta il distacco della CGIL dalla Federazione Sindacale Mondiale (FSM) di cui essa fa parte fin dalla creazione di quest'ultima nel 1945, mette fine alla contraddizione , rivelatasi sempre più stridente nel corso del tempo, tra l'identità, il ruolo e il modo di essere della maggiore confederazione sindacale italiana e la sua appartenenza sul piano internazionale ad un'organizzazione che, dopo una breve stagione iniziale, rappresenta tutt'altra realtà, quella dei sindacati del mondo comunista, e che nella sua attività riflette gli interessi di politica estera del blocco sovietico.

A cogliere l'esigenza del superamento di questo legame le cui ragioni sono ideologiche e politiche molto più che sindacali è per prima la corrente socialista della CGIL, a metà degli anni sessanta, quando essa caratterizza, più nettamente che in passato, le sue posizioni nella dialettica interna con la maggioranza comunista, sullo sfondo dell'evoluzione in senso riformista e "autonomista" del PSI.

Per i socialisti la disaffiliazione dalla FSM significa non solo eliminare un ostacolo sul cammino di una rinnovata unità sindacale in Italia, obiettivo per il quale essi sono fortemente impegnati, ma anche creare le condizioni per far uscire la CGIL dall'isolamento rispetto al movimento sindacale dell' Europa occidentale. L'adesione alla FSM preclude infatti alla CGIL lo stabilimento di rapporti in vista di azioni comuni a livello europeo con gli altri sindacati dei paesi della Comunità Europea che, salvo la CGT francese, appartengono tutti alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (ICFTU) o alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Cristiani (CISC), oltretutto penalizzandola nei confronti di CISL e UIL.

Per un decennio la proposta socialista incontra l'opposizione della maggioranza confederale. Se infatti gli esponenti comunisti, all'unisono con i socialisti, non risparmiano critiche via via sempre più esplicite e severe al centralismo burocratico, allo schematismo delle analisi ed alla scarsa incisività sindacale della FSM, essi rifiutano a lungo di prendere atto dell'inevitabilità della rottura. Un atteggiamento difficile da spiegare se non come riflesso dei legami del loro partito con il movimento comunista internazionale tanto è vero che esso muterà rendendo possibile la disaffiliazione della CGIL dalla FSM solo quando il PCI dall'inizio degli anni settanta si renderà sempre più autonomo dall'Urss.

2. La fondazione della FSM nel 1945 rappresenta il punto d'arrivo di un percorso iniziato già durante il periodo bellico nell'ambito del Comitato sindacale anglo-sovietico con l'obiettivo di ricomporre, una volta terminato il conflitto, l'unità sindacale internazionale lacerata , dopo la Rivoluzione d'Ottobre , dalla creazione dell'Internazionale Sindacale Rossa (Profintern) in contrapposizione alla Federazione Sindacale Internazionale (detta di Amsterdam) di cui aveva continuato a far parte la Confederazione Generale del Lavoro sotto la guida di Bruno Buozzi anche dopo il trasferimento della sua direzione a Parigi a seguito della legge fascista del 1927 soppressiva della libertà sindacale.

Mentre la guerra è ancora in corso questi propositi sono portati a conoscenza dei sindacati

americani , l'AFL e il CIO, non ancora unificati ed in aperta competizione tra loro . Ma mentre il CIO si dichiara favorevole all'iniziativa ,l'AFL si dissocia rifiutando di stabilire relazioni con i sindacati sovietici a cui nega ogni legittimità.

Sono quindi il TUC britannico,il Consiglio centrale dei sindacati sovietici e il CIO che convocano nel febbraio 1945, la Conferenza di Londra che getta le basi della nuova organizzazione internazionale mentre il Congresso costitutivo ha luogo in ottobre a Parigi. Quando si tiene la Conferenza di Londra l'Italia è ancora divisa in due e la CGIL, sorta con il Patto di Roma del giugno 1944, è invitata solo come osservatore mentre al Congresso essa figura tra i membri fondatori e il suo segretario generale Giuseppe Di Vittorio viene eletto tra i Vice-Presidenti della FSM.

Il progetto unitario tuttavia non riesce appieno malgrado la FSM riunisca la maggior parte dei sindacati dei paesi industrializzati e per la prima volta nella storia del sindacalismo internazionale anche molte organizzazioni extra -europee . Non aderiscono infatti i sindacati cristiani che decidono di riorganizzare la loro Internazionale (CISC) e non aderisce l'altra confederazione americana, l'AFL che anzi promuove una propria intensa iniziativa sul piano internazionale con l'obiettivo di contrastare l'influenza comunista nel sindacalismo europeo come si vedrà nella scissione della CGT in Francia nel 1947 da cui nasce CGT-Force Ouvrière, e in quella della CGIL che porta nel 1948 alla creazione della LCGIL e poi nel 1949 della FIL.

L'unità internazionale del resto non dura a lungo. Il “casus belli” è rappresentato dal Piano Marshall varato nel giugno del 1947 e, che Louis Saillant,il segretario generale della FSM che proviene dalla CGT francese, definisce “piano di espansione imperialista del capitalismo monopolistico americano” allineandosi alla denuncia che dello stesso ha fatto il Cominform . E' evidente che il dissenso con i sindacati che invece accettano il Piano è incomponibile. Questi d'altra parte si riuniscono a Londra nel marzo del 1948 per dar vita ad un comitato per coordinare l'azione sindacale nell'ambito del Piano. Il tema è discusso anche dal direttivo della CGIL che a maggioranza decide la non partecipazione a questa conferenza. Vi andranno le minoranze, Giulio Pastore per la corrente cristiana, Giovanni Canini ed Enrico Parri, rispettivamente per i socialdemocratici e i repubblicani.

Nel corso dell'anno vi sono gli ultimi tentativi da parte del TUC britannico, del CIO americano e della NVV olandese per trovare un qualche compromesso che permetta la convivenza nella FSM. Ma ormai lo scenario internazionale è mutato, siamo ben lontani dallo spirito dell'alleanza che ha sconfitto il nazifascismo, la divisione del mondo in blocchi è una realtà e la “guerra fredda” investe anche il movimento sindacale. Nel gennaio del 1949 i sindacati occidentali abbandonano la FSM e nello stesso anno a dicembre in un congresso a Londra danno vita ,questa volta con l'attiva partecipazione dell'AFL, alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (ICFTU), . Alla fondazione della ICFTU partecipa per l'Italia la LCGIL sorta nell'autunno del 1948 dopo che un congresso straordinario delle ACLI, - allora “espressione della corrente sindacale cristiana “- , ha sancito la scissione della corrente dalla CGIL ed optato per la creazione di un sindacato libero e “aconfessionale” con il proposito di accogliere nella sue fila anche altre componenti minoritarie della CGIL Com'è noto il progetto riuscirà solo parzialmente: la fusione tra LCGIL , FIL ed alcuni sindacati autonomi, darà vita nella primavera del 1950 alla CISL mentre nello stesso turno di tempo i dissenzienti della FIL e i socialisti “autonomi” che fanno capo ad Italo Viglianesi costituiranno la UIL che,poco tempo dopo, entra anch'essa a far parte della ICFTU.

3. La CGIL dopo la scissione rinsalda il suo legame con la FSM di cui ospita a Milano nel giugno del 1949 il 2° congresso che elegge Di Vittorio alla presidenza della Federazione. Questa d'altra parte ormai priva della partecipazione dei sindacati occidentali si identifica sempre più, nel contesto della guerra fredda, con il campo comunista e con la politica estera dell'Urss. Lo si vede sia con l'espulsione dalla Federazione dei sindacati jugoslavi come conseguenza della rottura di Mosca con Tito, che dalle campagne che essa organizza non solo contro il Piano Marshall e il Patto Atlantico ma anche contro le prime iniziative dell'integrazione europea: il Piano Schuman e la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Di queste campagne propagandistiche la CGIL si farà eco in Italia in netta contrapposizione con le scelte "europeiste" di CISL e UIL.

Sono anni in cui la CGIL accetta e fa propria una lettura agiografica della realtà sociale e politica dei paesi comunisti tanto che quando nel giugno del 1953 gli operai di Berlino Est si sollevano per chiedere migliori condizioni di lavoro e di vita e sono vittime della repressione sovietica, essa farà propria la tesi della "provocazione americana e tedesco-occidentale" sostenuta dalla FSM come, in Italia, dal PCI.

Per quando riguarda l'appartenenza alla FSM non vi sono in questa fase diversità di comportamento tra comunisti e socialisti anche se in occasione del 2° congresso confederale a Genova nell'ottobre del 1949 le due correnti affrontano la questione, nelle rispettive mozioni, in termini non perfettamente coincidenti. I comunisti parlano di "piena adesione alla FSM" e di "condanna di ogni tentativo scissionista in campo internazionale" mentre i socialisti parlano di "adesione alla FSM..... democraticamente guidata e indipendente dai partiti e dagli stati",

Che questa formulazione contenga o meno una velata riserva rispetto alla realtà della FSM, essa non ha conseguenze sul piano concreto. Tanto per fare un esempio ancora nel 1955 è Oreste Lizzadri, autorevole membro socialista della segreteria, a guidare con il comunista Renato Bitossi la delegazione confederale alla Conferenza di Lipsia che lancia l'ennesima iniziativa propagandistica della FSM, questa volta contro il riarmo tedesco.

E' nel 1956, l'anno del rapporto Chruscev e dell'avvio della destalinizzazione, che la CGIL prende per la prima volta le distanze dalla FSM proprio di fronte ad avvenimenti che mettono drammaticamente in luce le contraddizioni sociali e politiche dei regimi comunisti dell'Est cominciando ad incrinare il "mito sovietico" anche nella sinistra italiana.

Quando nell'estate lo sciopero degli operai polacchi a Poznan è duramente represso dalla polizia è lo stesso Di Vittorio che in un articolo sull'Unità, pur non escludendo la presenza di "provocatori", sottolinea come questi sarebbero stati facilmente isolati se non vi fosse stato "il malcontento diffuso e profondo della massa degli operai" per concludere che "anche nei paesi socialisti i sindacati hanno il compito di difendere energicamente le giuste rivendicazioni dei lavoratori."

Questo scritto del segretario generale della CGIL rappresenta indubbiamente un'iniziale recupero di autonomia di analisi e di giudizio sulla realtà dei paesi del "socialismo reale" se solo lo si paragona alla posizione assunta dalla Confederazione a proposito della rivolta di Berlino Est di tre anni prima o ancora se si considera che lo stesso Di Vittorio sempre nel 1953 al 3° congresso della FSM, a Vienna, nella sua relazione sui diritti dei lavoratori e sui compiti dei sindacati si era limitato a discuterne solo in riferimento ai paesi capitalisti e del Terzo Mondo ignorando ogni criticità in proposito per quanto riguarda il mondo comunista.

Di ben maggiore rilievo è quanto accade nell'autunno del 1956. Si sono appena conclusi i

lavori del consiglio generale della FSM a Sofia dove Fernando Santi , ha riproposto il giudizio critico della CGIL sulle vicende polacche che scoppia l'insurrezione a Budapest. In questo frangente sono gli altri segretari socialisti presenti a Roma – Giacomo Brodolini, Piero Boni e Oreste Lizzadri - a proporre a Di Vittorio ,che lo fa proprio, un documento nel quale la Confederazione non solo si schiera con gli operai ungheresi ma esprime “ la condanna storica e definitiva dei metodi di governo e di direzione politica e economici antidemocratici che determinano il distacco fra dirigenti e masse popolari”. Per questa presa di posizione Di Vittorio sarà messo sotto processo da Togliatti e dal PCI mentre i rapporti tra la CGIL e la FSM, che avalla l'invasione sovietica dell'Ungheria, si fanno più problematici.

4. Ben presto la ragione del contendere investe anche il giudizio da dare e i comportamenti da tenere rispetto all'integrazione europea. Se nei confronti della CECA la CGIL ha fatto propria inizialmente la posizione della FSM che aveva parlato di “cartello dell'acciaio e del carbone strumento di preparazione della guerra”, essa, dopo la firma dei Trattati di Roma nel marzo del 1957, compie con il contributo in particolare di Bruno Trentin, allora all'ufficio studi confederale, e del socialista Vittorio Foa, un'analisi più realistica seppur critica dei processi in atto sul piano europeo. Valutazioni che la differenziano dalla vulgata della FSM ma anche dalla posizione negativa espressa dal PCI che sarà sottoposta a revisione solo a partire dai convegni dell'Istituto Gramsci del 1962 e del 1965 sulle tendenze del capitalismo italiano ed europeo.

In un documento approvato nel luglio del 1957 la CGIL definisce infatti il Mercato Comune come “un'esigenza obiettiva” dello sviluppo delle economie del continente in cui le organizzazioni sindacali debbono inserirsi per assicurare che anche i lavoratori ne traggano vantaggio attraverso “una politica sociale sovranazionale”. Da qui la necessità di ricercare “ogni possibile forma di unità d'azione “ con altri sindacati per rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori nei confronti della politica padronale che tende a coordinarsi sempre più su scala europea.”

E' sulla base di queste convinzioni che la CGIL partecipa al 4° congresso della FSM che si tiene a Lipsia nell'ottobre dello stesso anno. Se ne fanno portatori nel dibattito sia Di Vittorio che Santi, entrambi critici della relazione del segretario generale Saillant proprio a proposito del MEC. Il primo sostiene che il Mercato Comune “non può essere liquidato sommariamente ,ma è una novità importante che deve offrire lo spunto per l'unità d'azione con i sindacati socialdemocratici”, il secondo rincarando la dose, dice che “ se sono da condannare le adesioni incondizionate al Trattato”,anche le posizioni “pienamente negative diventano sterili se non comportano per i sindacati compiti precisi per la difesa dei lavoratori”. Quanto poi alla CECA, aggiunge Santi, questa esiste, “noi potremmo anche ignorarla come la ignora un po' troppo il compagno Saillant, ma non la possono ignorare i minatori e i siderurgici dei paesi interessati.” Concludendo l'intervento il segretario socialista avanza la proposta di creare un comitato consultivo dei sindacati aderenti alla FSM nei Sei paesi della Comunità che serva anche per la ricerca di un' intesa con altri sindacati, secondo i propositi espressi dalla CGIL nel documento di luglio.

Alle tesi italiane risponde il segretario della CGT francese Benoit Frachon in termini che non lasciano dubbi sulla distanza che separa le due Confederazioni per quanto riguarda l'unificazione europea. Dice infatti Frachon “noi non alimentiamo l'illusione pericolosa di addomesticare questa macchina infernale creata dai monopoli per iniziativa dell'imperialismo americano che è il Mercato comune. L'interesse dei lavoratori di tutti i paesi è di battersi per la sua distruzione”. A partire da questo momento questa radicale diversità di vedute tra una CGIL alla ricerca sia pur cauta di strade nuove e una CGT fedele

interprete dell'ortodossia, sarà una costante nella vita della FSM.

5. La dialettica tra CGIL e FSM si approfondisce in occasione del successivo congresso della Federazione, il 5°, che si riunisce a Mosca nel 1961. Già nella commissione preparatoria la Confederazione italiana ha espresso il suo dissenso ed avanzato proposte alternative su punti importanti: l'analisi degli sviluppi del capitalismo, il giudizio sul MEC, la ricerca dell'unità sul piano internazionale, l'autonomia e l'azione dei sindacati nei paesi occidentali e in quelli socialisti.

La relazione di Saillant e il “ programma d'azione” presentato al Congresso tengono conto solo marginalmente delle osservazioni della CGIL e quindi sia Agostino Novella (che intanto ha assunto la presidenza della FSM dopo la scomparsa di Di Vittorio) che Santi le ripropongono nei loro interventi, formulando per la prima volta una critica esplicita e pubblica ad alcuni orientamenti di fondo della FSM . La CGIL presenta anche molti emendamenti ai documenti congressuali che non hanno sostanzialmente miglior fortuna e tuttavia Luciano Lama pur esprimendo serie riserve sul testo finale annuncia il voto favorevole della CGIL.

Da questa decisione si dissocia solo un delegato socialista, Bruno Di Pol, segretario della Camera del Lavoro di Milano, che vota contro. E' un segnale del disagio che l'affiliazione alla FSM provoca ormai nella corrente socialista ma anche dell'esistenza di una pluralità di punti di vista al suo interno. Gli altri delegati socialisti votano infatti a favore. Nè questo è l'unico episodio in cui i socialisti si mostrano divisi. Nel 1962 alla Conferenza di Berlino Est dell' Unione Internazionale dei Metalmeccanici aderente alla FSM la componente socialista della delegazione della FIOM si divide al momento di votare alcuni documenti di natura più politica che sindacale e che riflettono posizioni di politica estera dell'Unione Sovietica. I membri “autonomisti” sono contrari, quelli della “sinistra” favorevoli e l'unità dei socialisti è ricomposta solo con il ricorso all'astensione.

Che non vi sia in questa fase tra i socialisti una visione univoca sulla collocazione internazionale della CGIL era già emerso del resto in occasione dei due convegni sindacali organizzati dalla Sezione lavoro di massa della Direzione del PSI nel 1957 e nel 1959 in cui partecipano non solo sindacalisti ma anche esponenti politici.

Nel primo che si tiene nel giugno del 1957 la questione della FSM non figura né nella relazione né nelle conclusioni di Vincenzo Gatto, appartenente alla “sinistra” del Partito e responsabile del lavoro di massa ma viene posta nel dibattito dai delegati milanesi (tra cui Di Pol) e soprattutto da Riccardo Lombardi che ne parla in riferimento all'esigenza di sviluppare l'azione sindacale nel Mercato Comune. Polemicamente egli sostiene che “ non si possono ingannare i lavoratori giustificando l'adesione della CGIL alla FSM con la necessità di coordinamento delle lotte sul piano europeo che essa non è assolutamente in grado di fare “ per concludere che “ in questo modo la CISL minoritaria sul piano nazionale potrebbe diventare maggioritaria su quello europeo”. All'intervento di Lombardi che pure non parla di rottura con la FSM rispondono alcuni esponenti della “sinistra”: Lizzadri definisce quello della FSM un “problema artificioso” mentre Foa argomenta che il necessario sviluppo dei rapporti con i sindacati occidentali “ non può in alcun modo presupporre o implicare la lacerazione o l'attenuazione dei nostri rapporti con la FSM”. A tirare le fila del dibattito è la Direzione del PSI con un documento che si limita a sottolineare “l'esigenza per la CGIL di un legame anche con i sindacati di tutti i paesi del mondo capitalista indipendentemente dalla loro affiliazione”

Anche il secondo convegno dell'ottobre 1959 non arriva a scelte condivise anche se il tema

della FSM è affrontato apertamente dal nuovo responsabile del lavoro di massa, Giovanni Pieraccini, esponente “autonomista” della Direzione del Partito. Egli infatti pur escludendo “gesti di rottura unilaterali” parla dell'esigenza “ di superare la situazione attuale” vista la necessità di “una linea d'azione comune dei sindacati “ (nell'ambito del MEC)” in contrapposizione alle intese padronali” questione da “non sottovalutare perché connessa alle lotte sindacali”. Il dibattito registra anche questa volta una pluralità di punti di vista. Lombardi sostiene le tesi di Pieraccini sottolineando come l'adesione alla FSM “non giova all'unità sindacale” e “non porta vantaggi apprezzabili sul terreno della solidarietà” mentre Foa accusa gli altri sindacati europei di “subalternità alla politica economica dei governi e rivendica alla CGIL il merito di “essere la sola organizzazione ad avere posto il tema della cooperazione internazionale”. Santi per parte sua si dichiara convinto che “la nostra presenza nella FSM non limita le iniziative per contatti ed intese con altri sindacati in particolare nel MEC anche se questi ci sbarrano la strada con pregiudiziali ideologiche” .

La posizione del segretario socialista si precisa meglio in occasione del 5° Congresso della CGIL a Milano nell'aprile del 1960. Nella relazione introduttiva Novella ha fatto riferimento “ alle ostilità, le resistenze e le incomprensioni “ che la CGIL incontra sul piano internazionale e che tuttavia non la “faranno desistere dai suoi obiettivi di unità e di azione coordinata a livello europeo”, confermando a questo fine “tutta la fiducia nella combattività delle masse.....e nello sviluppo della politica unitaria della FSM”. Santi pronuncia invece un discorso molto più articolato. Dopo aver definito “sommamente graditi i successi e le realizzazioni dei sindacati dei paesi socialisti” egli sostiene infatti che è necessario “ guardare anche dall'altra parte” e cioè “alle esigenze poste dall'unificazione del fronte padronale a livello europeo” e quindi “approfondire, rendere più continua, più coraggiosa, più audace questa nostra politica in direzione dei sindacati dei paesi capitalistici”, facendo “leva sui comuni interessi” per “rompere il muro della discriminazione”

Che i socialisti vadano assumendo una posizione sempre più critica verso la FSM lo si vede anche quando il comitato direttivo confederale è chiamato a decidere sulle conclusioni della Conferenza di Lipsia del 1962 dedicata alle “Conseguenze economiche e sociali della CEE e la politica dei monopoli”. La conferenza ha messo ancora una volta in evidenza la contrapposizione esistente tra la segreteria della FSM e la CGT da un lato e la CGIL dall'altro, e in questa occasione è Piero Boni a chiedere che la CGIL resti coerente con la posizione sul MEC che essa ha espresso nel 1957 e voti quindi contro il documento della FSM. Di fronte alle resistenze dei comunisti la soluzione di compromesso diventa un voto di astensione che Lama e Mario Didò vice segretario socialista della CGIL motivano davanti al Comitato esecutivo della FSM riunito a Praga nel gennaio del 1963 sostenendo che la CGIL “non condivide alcune parti e l'orientamento del rapporto (sulla Conferenza) come delle sue conclusioni”.

Uno dei punti che la CGIL condivide è la creazione di un ufficio di rappresentanza a Bruxelles degli affiliati alla FSM nel MEC (oltre agli italiani ci sono solo la CGT francese e la FLA lussemburghese) che promuova i contatti con le Istituzioni comunitarie e con gli altri sindacati. Ma le discussioni in proposito non portano ad alcun risultato e la CGIL procede da sola costituendo un proprio ufficio, grazie anche all'incoraggiamento che Santi riceve dal Commissario italiano, il socialdemocratico Lionello Levi Sandri che nell'esecutivo europeo è responsabile per gli affari sociali.

6. Nel gennaio del 1965 il convegno sindacale che il PSI organizza in preparazione del Congresso della CGIL previsto nella primavera, registra sul tema della FSM una coraltà di intenti che era mancata in passato. Il passaggio di molti esponenti sindacali della “sinistra”

al PSIUP se ha portato ad un ridimensionamento organizzativo della corrente socialista nella CGIL ne ha permesso infatti una maggiore coesione. Nella relazione introduttiva il responsabile dell'ufficio sindacale del PSI, Enzo Bartocci, propone il superamento dell'appartenenza della CGIL alla FSM nella convinzione che l'organizzazione internazionale dei sindacati non possa basarsi “su criteri di affinità ideologica bensì sull'omogeneità degli interessi rappresentati” e che appunto in questa logica occorra invece operare per “costituire un organismo europeo che comprenda tutte le forze sindacali effettivamente rappresentative” per realizzare quel “coordinamento dell'azione sindacale” la cui mancanza ha impedito al sindacato di influire efficacemente sul processo d'integrazione. A suo volta Boni intervenendo nel dibattito parla di “decisione necessaria se vogliamo creare nuove e più avanzate condizioni di lotta per i lavoratori dell'Europa occidentale “ che d'altra parte non impedirebbe “di mantenere legami con i sindacati del mondo socialista”. Mentre Brodolini, vice segretario del PSI, nelle sue conclusioni sostiene che se è necessario “non esasperare le differenziazioni,” lo è altrettanto non attendere “tempi lunghi per la chiarificazione dei rapporti con la FSM”.

La prima occasione utile per questo chiarimento con la componente maggioritaria è appunto il Congresso confederale che si tiene a Bologna in aprile. L'aspra critica formulata da Togliatti alla FSM nel Memoriale di Yalta dell'agosto 1964(“la nostra (sic!) organizzazione sindacale mondiale fa soltanto della generica propaganda”, che indubbiamente riflette l'opinione dei massimi esponenti comunisti della CGIL, potrebbe lasciar sperare in una qualche loro apertura rispetto alle tesi socialiste ma così non è.

Novella nella relazione congressuale usa formule di rito per quanto riguarda le relazioni internazionali e si limita ad indicare l'esigenza di ricercare “nuovi modi” di stare nella FSM. Il tema è ripreso da Lama in termini tutt'altro che innovativi. Dice Lama “La FSM ...non costituisce un ostacolo allo sviluppo dei nostri rapporti con i sindacati degli altri paesi. L'ufficio di Bruxelles l'abbiamo aperto, la FSM non ci ha impedito di aprirlo. La FSM non ci toglie nulla, essa invece ci dà qualche cosa, ci dà il collegamento reale con i sindacati di altri paesi..”Vorremmo di più..ma ritengo che l'adesione alla FSM non vada messa in discussione” ... “Ciò non significa naturalmente che la nostra azione per un rinnovamento delle strutture e dei programmi della FSM non debba ancora essere intensificata”.....” E' stato detto che nell'Europa capitalistica occorre una struttura sindacale nuova ...e noi pensiamo che la FSM debba creare una propria istanza nell'Europa occidentale”.

La risposta socialista viene in primo luogo da Fernando Montagnani il quale se si dichiara “sorpreso del modo, almeno sommario e sbrigativo “ con cui Lama ha affrontato la questione, presenta poi la posizione dei socialisti in modo più sfumato e problematico di quanto non sia emersa nel convegno di gennaio. Dice infatti Montagnani “Nessuno mette in dubbio che la FSM svolga un ruolo estremamente importante sul terreno della fraternità e dell'unità di tutti i lavoratori del mondo ma i problemi ..sono di ben altra sostanza”...”E' certamente in rapporto alle possibilità concrete di dare vita ad una reale unità d'azione sindacale a livello europeo fine a creare una vera e propria Organizzazione unitaria, senza discriminazioni ideologiche, che dovremo giudicare la giustezza o meno del nostro legame associativo con la FSM e valutare se dei limiti seri per motivi interni ed esterni alla FSM non esistono già e non dipenda da noi e solo da noi il superarli”.

Il Congresso si conclude senza una chiara presa di posizione. Le scelte vengono rinviate al Comitato direttivo confederale che deve decidere degli orientamenti della CGIL in vista del 6° Congresso della FSM previsto nell'autunno. Santi tuttavia nel discorso con il quale prende commiato dalla CGIL insiste sulla necessità di operare sul piano europeo. “Non

sorprendetevi – dice- se mi dichiaro europeista, fautore di una Europa democratica senza preclusioni suicide.” Lo sono “perchè la lotta di classe dei lavoratori varca le frontiere e sale a livello europeo”.

7. Nel corso dell'estate, Luciano Lama e il socialista Giovanni Mosca eletto in segreteria dopo l'uscita di Santi, partecipano alla riunione della Commissione preparatoria del 6° Congresso della FSM a Praga e al rientro in Italia sottoscrivono una dichiarazione congiunta in cui si criticano non solo le tesi congressuali ma anche la struttura accentrata della FSM che contrasta con necessità di promuovere il coordinamento delle lotte sindacali in Europa.

Questa convergenza di analisi tra le due componenti non conduce però a scelte condivise sulla strategia da seguire. Quando infatti il Comitato direttivo confederale è chiamato a stabilire la linea di condotta della CGIL all'imminente congresso della FSM, il confronto avviene su due documenti contrapposti. Al momento del voto prevale quello sottoscritto da Novella, Lama e da Foa per i socialproletari che pur esprimendo “insoddisfazione per alcune parti delle tesi..... condanna ogni disimpegno e l'ipotesi di uscita dalla FSM” mentre il testo di minoranza presentato dal socialista Montagnani sostiene che “malgrado gli sforzi generosi e la decennale battaglia per la trasformazione radicale della FSM, la CGIL.... appare ormai costretta a prendere atto degli scarsi risultati della sua azione e a trarne le logiche conseguenze”

Il Congresso che si tiene a Varsavia nell'ottobre del 1965 è largamente dominato dal conflitto politico-ideologico cino-sovietico che offusca il dibattito propriamente sindacale. Alla fine dei lavori la delegazione della CGIL, socialisti inclusi, decide tuttavia di votare a favore dei documenti congressuali. Questi sono stati in parte modificati e la delegazione valuta positivamente più che i paragrafi sull'autonomia della FSM dai governi e dai partiti – destinati in realtà a restare pure petizioni di principio- il concreto accoglimento delle sue proposte sulla necessità di “articolare” la struttura confederale riducendone il centralismo, così come di “assicurare il coordinamento dell'azione sindacale per aree omogenee”. Quest'ultimo punto è per la CGIL di particolare rilevanza in quanto legittima la sua iniziativa in riferimento alla Comunità Europea, a maggior ragione dopo che, al margine dei lavori congressuali, la CGT, rivedendo le sue posizioni precedenti, si dichiara disponibile a collaborare a questo fine. Pur avendo concorso alla scelta unitaria della CGIL i membri socialisti della delegazione – Mosca, Montagnani, Didò – differenziano il loro comportamento al momento dell'elezione degli organi direttivi della FSM declinando l'invito a farne parte.

Poche settimane dopo il congresso di Varsavia le intese raggiunte in quella sede portano alla costituzione del “Comitato permanente di coordinamento e d'iniziativa sindacale CGIL-CGT per l'unità d'azione in Europa occidentale” in cui la Confederazione italiana è presente con tutte le sue componenti: Lama e Umberto Scalia, responsabile dell'ufficio internazionale, per i comunisti, Mosca e Didò per i socialisti e Foa per i socialproletari.

L'attività del Comitato, che si dota anche di un Segretariato a Bruxelles, porta solo ad un limitato avvicinamento delle posizioni di CGIL e CGT sul MEC come si vede nella Conferenza che esso organizza a Milano nell'ottobre del 1967, ma conduce, grazie in particolare ai buoni uffici di Levi Sandri, al suo accreditamento da parte della Commissione Europea così da permettere alle due Confederazioni di partecipare a pieno titolo alle consultazioni ed alle iniziative comunitarie che essa promuove in materia di politiche sociali e dell'occupazione.

Nessun passo avanti si registra invece nelle relazioni con le altre organizzazioni sindacali a

livello europeo. Anzi quando Boni e Montagnani vengono nominati dal governo italiano su designazione della CGIL nel Comitato Economico e Sociale della Comunità sono queste ad opporsi alla loro integrazione del “gruppo lavoratori” del Comitato in cui esse sono determinanti. Una decisione discriminatoria che in Italia è condivisa dalla CISL ma suscita la protesta della UIL e delle ACLI.

Ancora nel 1969, del resto, alla richiesta di un incontro ufficiale da parte del Comitato CGIL-CGT, il segretario generale della CESL, Théo Rasschaert, oppone un rifiuto motivandolo “ con il permanere di una divergenza fondamentale quanto alla stessa concezione dell'integrazione europea tra le vostre posizioni e quelle delle nostre Confederazioni”. Un giudizio che non rende giustizia alla CGIL ma che mette in luce come questa paghi un prezzo politico all'alleanza con la CGT e al persistente legame con la FSM.

Per parte loro i sindacalisti socialisti pur essendo pienamente impegnati nell'attività del Comitato non rinunciano a mantenere viva l'opzione dell'uscita dalla FSM. Lo fanno ancora nell'ottobre del 1966 nella riunione dei membri socialisti del Consiglio generale della CGIL, alla presenza di Brodolini, approvando all'unanimità un documento nel quale si afferma “...è indispensabile che la CGIL si disaffili dalla FSM” ritenendo che “ le ragioni che motivano l'adesione alla FSM medesima siano del tutto superate” e che tale adesione “sia ormai un ostacolo alla piena applicazione di quella politica internazionale attiva volta realmente al superamento dell'attuale strutturazione internazionale del movimento sindacale a cui la CGIL è chiamata”.

8.La questione dell'appartenenza alla FSM si ripropone con forza a seguito dell'intervento militare del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia nell'agosto del 1968 che sia la CGIL che la CGT condannano nettamente anche con un comunicato congiunto dopo una riunione delle due segreterie a Roma. Contrariamente a quanto era accaduto per l'Ungheria nel 1956, questa volta è lo stesso segretariato della FSM,, su richiesta degli stessi sindacati cecoslovacchi e con il solo voto contrario del rappresentante sovietico, a denunciare l'intervento di cui del resto è testimone diretto visto che la sua sede è a Praga. Una denuncia ribadita in una lettera indirizzata agli affiliati firmata dal segretario generale Saillant e da Bitossi nella sua qualità di presidente della FSM

Questo inusitato gesto di autonomia è tuttavia destinato presto a rientrare per la reazione dei sindacati sovietici e degli altri paesi comunisti che hanno un peso determinante nella Federazione. La FSM finisce così per accettare la “normalizzazione” che chiude la parentesi della “primavera” praghese. Anche la CGT si allinea distanziandosi, dopo l'iniziale coincidenza, dalla CGIL.

Nella Confederazione italiana il confronto si polarizza ulteriormente come si evince dai “ temi “ per il dibattito diffusi in preparazione del 7° Congresso convocato a Livorno nel giugno 1969. Sulla FSM ci sono due tesi alternative.

Quella dei comunisti sostiene che “ la crisi della FSM e l'esigenza dello sviluppo del processo unitario pongono con maggiore urgenza la necessità di una profonda trasformazione della FSM”....per farne un movimento capace di affrontare “ i grandi temi dell'internazionalismo sindacale al di fuori di schemi di riferimento ideologici e statali e sulla base di un programma autonomo”....e “ in questo senso la CGIL ribadisce il significato del suo impegno e della propria azione in seno della Federazione Sindacale Mondiale.” La tesi dei socialisti non è meno esplicita nell'argomentare in senso contrario in questi termini:

“Gli ultimi avvenimenti hanno drammaticamente confermato che la FSM non è in grado di svolgere un ruolo di effettivo internazionalismo sindacale. Essa è sempre più una pura proiezione di interessi di Stato e della politica dei blocchi .Pertanto è urgente che la CGIL si disaffili dalla FSM”.

La discussione congressuale non fa che ribadire la divaricazione delle posizioni. Gli interventi dei dirigenti socialisti sono assai polemici. Boni sostiene che “ la concezione sindacale della FSM fa a pugni con quella che abbiamo elaborato in questi anni”; Montagnani mette in dubbio che la FSM sia capace di un'effettiva “politica antagonista ai processi capitalistici”; Didò la considera “uno dei maggiori ostacoli...alla crescita del movimento sindacale mondiale”; Mario Zaccagnini vede nell'affiliazione alla FSM l'impedimento “all'accettazione della CGIL nel contesto del movimento operaio dell'Europa occidentale”; Agostino Marianetti definisce l'adesione alla FSM una “scelta ideologica” dalla quale peraltro non dipende “la preservazione dei nostri connotati di sindacato di classe ed antimperialista”.

Sono argomenti di peso che tuttavia non incidono sulla decisione finale tanto più che anche i socialproletari si schierano con i comunisti. Lo rileva Aldo Bonaccini, il segretario comunista responsabile, con Mario Didò, della politica internazionale confederale nel suo intervento conclusivo, in questi termini “ La schiacciante maggioranza dei compagni si è pronunciata per la tesi che ribadisce il nostro impegno nella FSM. Ma tutto ciò non suona certo minore apprezzamento per i compagni che hanno sostenuto l'ipotesi opposta. Essa invece esprime il timore del tutto comprensibile che un'eventuale chiusura provinciale della nostra organizzazione possa affievolire la nostra più ampia volontà unitaria e internazionale che l'appartenenza alla FSM non ha mia impedito”

Coerentemente con le posizioni assunte i socialisti si autoescludono dalla delegazione che partecipa al 7° Congresso della FSM a Budapest nell'ottobre del 1969. Lo svolgimento e le conclusioni del congresso non corrispondono alle aspettative di rinnovamento degli stessi comunisti . Novella critica la relazione introduttiva del nuovo segretario generale, Pierre Gensous, che come il suo predecessore , Saillant, proviene dalla CGT. Per il segretario della CGIL infatti la relazione presenta dei “vuoti incomprensibili” come per esempio sugli “ avvenimenti cecoslovacchi,” di cui “risente l'analisi della situazione e quindi, negativamente,l'indicazione dei compiti che stanno di fronte alla FSM”. Per parte sua Lama accusa la FSM di restare “prigioniera della logica delle scissioni e del blocchi”così come le altre centrali sindacali internazionali del resto, incapaci di dare un contributo” alla ricerca di un nuovo tipo di rapporti internazionali” in sintonia con” i cambiamenti avvenuti nelle realtà nazionali e non, a partire dalle lotte unitarie degli ultimi anni”. Al momento del voto la delegazione della CGIL sceglie l'astensione e fatto ancora più significativo, quasi a rappresentare una implicita presa di distanze, non presenta una candidatura per la presidenza della FSM ponendo fine ad una prassi che risale al Congresso di Milano del 1949 e che ha visto succedersi nell'incarico Di Vittorio, Novella e Bitossi. Resta tuttavia nella segreteria con il comunista Sandro Stimilli.

9. A partire dagli inizi degli anni sessanta si assiste ad un cambiamento nei rapporti tra le Confederazioni sindacali italiane che sia pure gradualmente porta al superamento di un lungo periodo di contrapposizioni e di polemiche, che non ha risparmiato il campo delle relazioni internazionali. A spingere in questa direzione è l'unità d'azione che caratterizza sempre di più, a partire dai metalmeccanici e da altre categorie industriali, le lotte sindacali. Questo movimento dal basso che esprime l'esigenza di un profondo rinnovamento delle politiche e delle strutture del sindacato, finisce per investire le stesse Confederazioni.

Alla ripresa unitaria contribuiscono anche le ACLI guidate da Livio Labor che propongono, in dibattiti a cui partecipano sindacalisti di tutte le tendenze e che hanno un forte impatto pubblico, la costruzione di una “nuova” unità fondata sulla piena autonomia dai partiti, da realizzare anche attraverso le incompatibilità parlamentari e politiche, lo sviluppo della democrazia sindacale e la più ampia partecipazione dei lavoratori, senza esclusioni aprioristiche. Le tesi acliste si contrappongono sia al “sindacato socialista” evocato dalla UIL di Viglianesi che al “sindacato democratico” proposto da Storti, fondato sulla fusione tra CISL e UIL, in quanto entrambe affiliate alla ICFTU (di cui egli è presidente dal 1965) ed aperto ai socialisti qualora questi lascino la CGIL, mentre sono in sintonia con le posizioni della “minoranza” della CISL di Luigi Macario, Pierre Carniti e Baldassarre Armato, come con quelle della corrente socialista della CGIL. Tra i comunisti, sfidati in particolare sul terreno dell'autonomia, esse suscitano reazioni diversificate, di freddezza a volte polemica da parte di Novella, di attenzione sia pure dialettica da parte di Trentin e di Lama.

L'iniziativa delle ACLI investe anche il livello europeo dopo che queste hanno ristabilito con la CISC (che nel 1968 si “deconfessionalizza” diventando Confederazione Mondiale del Lavoro-CMT) i legami venuti meno con la scissione del 1948. Al loro tradizionale convegno di studi di Vallombrosa nel 1968 le ACLI aprono la discussione sulla necessità di rafforzare l'azione del sindacato nella Comunità Europea attraverso la confluenza dei sindacati “liberi” e di quelli “cristiani” in una sola organizzazione potenzialmente in grado di aggregare anche altre forze come appunto la CGIL i cui orientamenti rispetto all'integrazione europea convergono ormai con quelli degli altri sindacati.

Al convegno partecipano autorevoli esponenti dei due schieramenti, la DGB tedesca e il TUC britannico affiliati alla CESL, la CFDT francese e la CSC belga appartenenti alla OE-CMT da cui vengono aperture significative sia pure con accenti diversi. In particolare il segretario generale della OE-CMT, Jean Kukakowski, esprime interesse per le posizioni della CGIL che distingue da quelle della CGT. La reazione di Didò, presente anch'egli al convegno, è tuttavia improntata a cautela. L'incontro coincide infatti con l'invasione della Cecoslovacchia che, come si è visto, è stata condannata non solo dalla CGIL e dalla CGT ma anche dalla stessa FSM. E' un fatto nuovo di cui la CGIL non può non tener conto è infatti Didò parla di “travaglio positivo” nella FSM quasi a lasciare trasparire la speranza che da esso possano derivare quei cambiamenti che la CGIL auspica da tempo e che, invece, com'è noto, non avranno luogo. Più pertinente è il commento dell'esponente socialista quando riconosce che dal convegno è venuto un impulso “per aiutare l'instaurazione di rapporti unitari tra i sindacati europei, a partire dall'area occidentale, rovesciando l'attuale logica legata a scelte ideologiche e politiche per imporre invece la logica dei rapporti basati sui problemi reali della condizione operaia”

10. Nel 1969 i congressi di CGIL, CISL e UIL muovono un passo importante verso l'unità decidendo a favore della incompatibilità tra incarichi sindacali e mandati parlamentari e di partito. Particolarmente rilevante è il cambiamento di linea nella CISL dove Storti conserva la segreteria generale facendo proprie le tesi della minoranza ed impegnandosi a realizzare l'unità sindacale “entro il mandato congressuale”. Quanto alla CGIL le conclusioni del congresso di Livorno hanno un segno nettamente più unitario della relazione di Novella che del resto dopo meno di un anno è sostituito alla segreteria generale da Lama con Boni come aggiunto.

Le lotte dell'autunno caldo rafforzano ulteriormente la prospettiva unitaria. Si arriva così alla riunione congiunta dei Consigli generali di CGIL, CISL e UIL nell'ottobre 1970

(Firenze 1) che comincia a discutere delle caratteristiche e delle politiche del futuro sindacato unitario di cui sono parte integrante le scelte relative alla sua collocazione internazionale.

La questione è espressamente affrontata nel giugno 1971 in un seminario su “L'azione sindacale nell'Europa comunitaria” in cui i segretari responsabili delle relazioni internazionali di CGIL, CISL e UIL, rispettivamente Didò, Armato ed Enzo Dalla Chiesa, se coincidono sulla necessità di rafforzare il ruolo del sindacato in Europa, divergono sul cammino da seguire per assicurare la partecipazione italiana a questo processo. La CGIL propone che il futuro sindacato unitario si collochi al di fuori delle organizzazioni esistenti ed operi per una nuova unità in Europa. CISL e UIL pur non sottovalutando il fatto che questa opzione segnerebbe l'uscita della CGIL dalla FSM non sono tuttavia disposte a prevedere la loro simultanea uscita dalla ICFTU e dalla CESL che rifiutano di mettere sullo stesso piano della FSM Per loro infatti la collocazione del nuovo sindacato nel contesto occidentale è irrinunciabile.

Il dissenso sul tema internazionale è rimesso, con pochi altri, all'esame di un'apposita commissione ristretta delle segreterie. Un'intesa è raggiunta alla vigilia della nuova riunione congiunta dei Consigli generali nel novembre del 1971 (Firenze 3) che approva il documento programmatico, le modalità e i tempi per la realizzazione dell'unità sindacale organica.

Nel documento la collocazione internazionale del nuovo sindacato unitario è affrontata nei seguenti termini: “il previsto scioglimento di CGIL, CISL e UIL in vista dell'unità sindacale comporti la disaffiliazione dalle attuali centrali internazionali. La comune convinzione della inopportunità politica dell'isolamento autarchico della futura organizzazione unitaria sul piano internazionale impegna il sindacato italiano a ricercare e promuovere una nuova organizzazione unitaria aperta a tutti i sindacati dei paesi dell'Europa occidentale ed a uscire comunque dall'isolamento in caso di insuccesso di tale iniziativa”.

Si tratta di una soluzione di compromesso, non priva di qualche ambiguità, destinata comunque a rimanere sulla carta in quanto nel giro di pochi mesi il progetto di unità organica viene abbandonato per essere sostituito, nel luglio 1972, dalla costituzione della Federazione CGIL CISL UIL che non rimette in discussione le affiliazioni internazionali esistenti. A questo proposito va tuttavia notato che l'attività internazionale sviluppata negli anni seguenti dalla Federazione unitaria, anche oltre quanto previsto dal “patto federativo”, contribuirà non poco ad accreditare la CGIL nei confronti dei sindacati occidentali, senza che vengano meno i rapporti bilaterali con i sindacati dei paesi dell'Est, invero anch'essi condotti per lo più unitariamente, sullo sfondo del processo di Helsinki che rafforza la distensione in Europa.

11. Nello stesso turno di tempo in cui si realizza questo nuovo assetto unitario del movimento sindacale in Italia anche lo scenario sindacale europeo entra in una fase di sostanziale mutamento.

Alla luce della crescente convergenza delle rivendicazioni della CESL e dell'OE-CMT nei confronti della Comunità Europea e dell'esigenza condivisa di rafforzare il protagonismo sindacale nel processo d'integrazione europea, l'ipotesi dell'unificazione tra le due organizzazioni, guadagna terreno fino a sfociare, all'inizio del 1972, in un accordo che prevede entro un anno la creazione di una nuova Confederazione unitaria e pluralista, indipendente dalle Internazionali di riferimento, la ICFTU e la CMT.

La realizzazione dell'accordo, che vede fortemente impegnate anche CISL e UIL, incontra però resistenze nell'ambito della ICFTU. Queste riflettono sia le persistenti tensioni esistenti tra le due Internazionali a livello mondiale che il timore, espresso in particolare dagli affiliati extra europei, di un affievolimento della partecipazione degli europei alle vita della ICFTU, già indebolita dall'uscita dell'AFL-CIO avvenuta nel 1969 in polemica con “l'Ost politik” praticata dalla DGB e da altri sindacati che intrattengono relazioni con le organizzazioni dei paesi comunisti.

Per superare queste resistenze si decide che la fondazione della nuova organizzazione avvenga in un primo momento nel “perimetro” della ICFTU ed è così che al congresso costitutivo delle Confederazione Europea dei Sindacati (CES) che ha luogo a Bruxelles l'8-9 febbraio 1973 partecipano solo le 16 confederazioni nazionali appartenenti alla CESL nei paesi della Comunità e alla'EFTA-TUC nei paesi dell'Area di Libero Scambio a cui si aggiunge l'UGT spagnola in esilio.

Nel giro di un anno si torna tuttavia al progetto originario attraverso la convocazione di un Congresso straordinario a Copenhagen che vede l'ingresso nella CES di 7 organizzazioni aderenti alla OE-CMT e di alcune altre centrali senza affiliazione internazionale.

La nascita della CES è accolta positivamente dalla CGIL e in particolare dalla corrente socialista che vede così materializzarsi quella struttura “unitaria” sul piano europeo che essa ha sempre auspicato come alternativa all'affiliazione alla FSM. In questo mutato contesto il dibattito sulla collocazione internazionale della CGIL riprende al Congresso di Bari del luglio 1973 che precede di qualche mese l'8° Congresso della FSM a Varna in Bulgaria.

Al congresso socialisti e comunisti si presentano ancora una volta con tesi contrapposte. I primi propongono “il superamento del rapporto statutario di affiliazione tra la CGIL e la FSM” pur non escludendo una qualche partecipazione alle attività della FSM comunque subordinata alla priorità di “inserire la CGIL nella realtà del movimento sindacale dell'Europa occidentale , per essere fattore attivo del processo di rinnovamento in atto”. I comunisti parlano anch'essi di “processi unitari “ da stimolare nel movimento sindacale dell'Europa occidentale ma sostengono che “nelle condizioni attuali non appare politicamente positiva l'eventuale disaffiliazione della CGIL dalla FSM”.

La relazione congressuale di Lama conferma questa impostazione. Egli sostiene che con la CES è necessario ricercare contatti e forme di collaborazione “senza escludere la possibilità di adesione attraverso la Federazione CGIL CISL UIL” riecheggiando il passo già compiuto nei mesi precedenti con una lettera indirizzata al segretario generale della CES , Rasschaert, per sollecitare un incontro in vista dello stabilimento di possibili relazioni volte “ ad incoraggiare l'unità dei lavoratori europei nella CES”. Ma a queste aperture fanno seguito affermazioni che ne attenuano la portata. Aggiunge infatti Lama: “I compagni della FSM, dei sindacati sovietici, della CGT e di altre organizzazioni... possono avere l'assoluta certezza che i caratteri storici della CGIL non verranno mai meno... e che “in ogni caso, per essere chiari, noi non intendiamo rovesciare alcuna alleanza. Il nostro obiettivo è il rafforzamento delle relazioni con tutte le organizzazioni e , per quanto riguarda la FSM, con i sindacati dei paesi socialisti e del Terzo Mondo che nella loro maggioranza vi sono affiliati”

Il congresso si conclude prendendo atto dell'esistenza di diversi punti di vista e rinviando ogni decisione in merito ad una riunione degli organi confederali da tenersi dopo il

congresso della FSM. Nelle settimane che seguono tuttavia anche la maggioranza confederale si rende conto che una qualche presa di distanze dalle FSM è condizione indispensabile per una possibile adesione alla CES. In questa direzione spingono del resto anche CISL e UIL interessate non solo a consolidare la Federazione unitaria ma anche ad accrescere l'influenza del sindacalismo italiano sul piano europeo e nella stessa CES.

Per rispondere a questa esigenza la CGIL avanza la proposta di modificare lo statuto della FSM in modo da prevedere accanto alla figura di membro ordinario anche quella di membro "associato", con una presenza solo consultiva negli organi dirigenti, così che la Confederazione italiana assumendo questa nuova veste possa allentare i vincoli politici ed organizzativi con la FSM senza peraltro scioglierli completamente.

Al congresso di Varna l'obiettivo è raggiunto malgrado l'opposizione in particolare del segretario generale Gensous e della CGT grazie anche, secondo la testimonianza di Mario Didò, alla "disponibilità" manifestata dal presidente dei sindacati sovietici, Shelepin a tener conto delle ragioni della CGIL chiamata a misurarsi con la nuova realtà unitaria del sindacalismo europeo. Un atteggiamento questo di Shelepin che riflette l'interesse per la nascita della CES che egli aveva manifestato alla vigilia del congresso costitutivo della nuova Confederazione in una lettera indirizzata al presidente della DGB, Vetter e che trova riscontro in un'altra testimonianza personale, quella di un dirigente "riformista" della CGT, Jean Louis Moynot, che riferisce di un suggerimento a seguire le orme della CGIL rivolto, un anno dopo, dal sindacalista sovietico alla CGT e da questa disatteso.

12. Il risultato ottenuto dalla CGIL a Varna ricompone l'unità confederale ma di tutta evidenza si tratta di un successo della corrente socialista tanto che i suoi esponenti presenti al congresso – Boni, Didò e Marianetti – decidono, contrariamente ad altre occasioni, di votare a favore della risoluzione finale e di tornare a far parte degli organi della FSM. Ma queste scelte non cambiano il significato di quanto è accaduto e cioè l'avvio del distacco della CGIL dalla FSM così che il commento di Bonaccini ai lavori congressuali quando sostiene che si sono "superate due posizioni acriticamente alternative" e "consolidata l'adesione della CGIL alla FSM" appare più che altro un tentativo di attenuare l'impatto della decisione su quei settori della componente maggioritaria ostili al mutamento dei tradizionali legami internazionali della Confederazione..

Poche settimane dopo si tiene a Londra il primo incontro ufficiale tra le delegazioni della CGIL e della CES a cui partecipano anche Storti e Vanni. A questo ne seguiranno altri dato che malgrado la CGIL sia ora solo "associata" alla FSM la sua affiliazione alla CES continua a suscitare obiezioni e riserve da parte di diverse organizzazioni tanto che si decide di non discuterne al Congresso straordinario di Copenhagen del maggio 1974 ma di chiedere a questo un mandato per una successiva decisione da parte del Comitato esecutivo.

La domanda di affiliazione della CGIL è esaminata dal Comitato esecutivo nella riunione del 9 luglio, dopo che anche la ICFTU richiesta di un parere ha manifestato "profonda preoccupazione" per la sua eventuale accettazione. Al momento del voto tuttavia la necessaria maggioranza dei due terzi è raggiunta con l'opposizione di alcuni sindacati "cristiani", della CGT-Force Ouvrière e più significativamente, della DGB. Nel dibattito che precede la votazione sia Storti che Vanni sostengono fortemente la candidatura della CGIL. In particolare il segretario della CISL replica a chi paventa il rischio di una "infiltrazione" comunista nella CES che al contrario l'affiliazione della CGIL è destinata ad indebolire la FSM e che "prima o poi la CGIL si separerà completamente dalla FSM".

Dopo l'adesione alla CES la CGIL mette fine al Comitato permanente CGIL -CGT che non ha più ragion d'essere. Una decisione che le costa l'accusa di "tradimento" da parte del segretario della CGT Henri Krasucki mentre i rapporti tra le due Confederazioni saranno praticamente inesistenti per molti anni. La CGT uscirà dalla FSM solo nel 1995 ben dopo che la fine dell'URSS e i cambiamenti democratici nell'Est europeo avranno privato la Federazione della maggior parte dei suoi aderenti confinandola ad un ruolo marginale nel sindacalismo internazionale. Nel 1999 anche la CGT entrerà a far parte della CES.

Compiuto il primo passo, come aveva profetizzato Storti, la CGIL rompe definitivamente con la FSM nel 1978 in coincidenza con il 9° Congresso che la Federazione ha inopinatamente convocato a Praga a dieci anni dalla fine della "primavera" quasi a sancire l'avvenuta "normalizzazione".

Dopo che Lama ha anticipato le intenzioni della CGIL in una riunione della FSM a Budapest nell'ottobre del 1977 tocca a Bonaccini, che ha ormai sostituito Didò come responsabile della politica internazionale, proporre la decisione al consiglio generale della Confederazione. Nella sua relazione egli motiva il distacco sostenendo che la concezione del sindacato e gli orientamenti della FSM sono "contrari al modo di concepire la natura, il ruolo e la vita del sindacato proprio della CGIL". A ben vedere sono valutazioni analoghe a quelle avanzate da Piero Boni al Congresso di Livorno del 1969 per argomentare la necessità per la CGIL di abbandonare la FSM e che allora erano state respinte dalla maggioranza confederale.

Il fatto che ora la proposta dei socialisti diventi la scelta di tutta la CGIL è certamente da attribuire al riuscito inserimento della Confederazione nel sindacalismo occidentale attraverso l'adesione alla CES. Ma è fuori di dubbio che a questo esito non si sarebbe potuto arrivare senza il concomitante posizionamento "eurocomunista" del PCI di Berlinguer, a riprova di una vicenda segnata nel suo svolgimento dall'intreccio tra ragioni sindacali e motivazioni ideologiche e politiche.

BIBLIOGRAFIA

Baduel Glorioso F. (1974) "La partecipazione sindacale alla costruzione dell'Europa"- I problemi d'Ulisse XXVII (77) Roma

Cellini J. (2013) "Le Acli e il sindacalismo europeo d'ispirazione cristiana 1958-74- Contemporanea n.4/2013-Il Mulino Bologna

CESOS (1984) "Comunisti e socialisti nei congressi della CGIL" Rapporti n.14- Roma
CGIL Atti dei Congressi , volumi VI,VII,VIII,IX Editrice Sindacale Italiana- Roma

Ciampani A. (2010) "L'Europa dei sindacati. La Cisl e la Cgil nel percorso europeo avviato dai Trattati di Roma" in Ballini P.L (ed) " I Trattati di Roma" -Rubbettino Soveria Mannelli

Ciampani A. e Gabaglio E. (2010) "L'Europa sociale e la Confederazione Europea dei Sindacati"- Il Mulino Bologna

Ciampani A. (2015) "Italian Trade Unionism and the Etuc" - (in corso di pubblicazione)
ETUI -Bruxelles

Comarmond (de) L. (2013) " Les vingts ans qui on changé la CGT" -Denoel- Parigi

Cruciani S. (2006) "Il sindacato e lo sviluppo economico tra mercato nazionale e orizzonte europeo" in Ridolfi M. (a cura di) "Luciano Lama " Ediesse- Roma

- Debunne G. (1987) "Les syndicats et l'Europe"- Labor- Bruxelles
- Degryse C. e Tilly P. (2013) " 1973-2013, 40 ans d'histoire de la Confédération Européenne des Syndicats" - Etui -Bruxelles
- Del Biondo L. (2007) " L'Europa possibile. La Cgt e la Cgil di fronte al processo di integrazione europea (1957-73)- Ediesse Roma
- Del Biondo L.(2012) " Con lo sguardo rivolto all'Europa" in Cruciani S. (a cura di) "Bruno Trentin e la sinistra italiana e francese" Ecole française de Rome
- Forbice A. e Favero P. (1988) " Il socialisti e il sindacato"- Palazzi Editore -Milano
- Formigoni G. (1991) " La scelta occidentale della Cisl" - Franco Angeli – Milano
- Goethem G (van) (2006) " TheAmsterdam International" - Ashgate - GB
- Guerra A. e Trentin B. (1997) " Di Vittorio e l'ombra di Stalin"- Ediesse – Roma
- Iuso P (2001) " La dimensione internazionale" in Pepe A. Iuso P. Misiani S.(ed) " La Cgil e la costruzione della democrazia" Ediesse- Roma
- Iuso P (2006) "La Cgil e gli scenari internazionali del '900" in Economia e Lavoro n 2- Carocci Editore -Roma
- Lauzi G. (1974) " Per l'unità sindacale" Coines Edizioni Roma
- Lauzi G (1984) " La lunga marcia della Cgil dalla Fsm alla Ces".Intervista a Mario Didò in "Avanti!" inserto 1° Maggio-
- Loreto F. (2009) " L'unità sindacale 1968-1972" Ediesse- Roma
- Mac Shane D. (1994) " International labour and the origins of the cold war"- Clarendon Press-Oxford
- Maffei R. (2013) " La Cgil di fronte alle lotte di liberazione nell'Est europeo"- in Annali Fondazione Di Vittorio 2012- Ediesse Roma
- Moreno J. (2001) " Trade Unions without frontiers. The Communist-oriented trade unions and the Etuc"- Etui - Bruxelles
- Persio F. (2005) " Fernando Santi" - Ediesse – Roma
- PSI (1957) Atti del convegno "I socialisti e il sindacato"
- PSI (1959) Atti del convegno " I socialisti e l'unità sindacale"
- PSI (1965) Atti del convegno "Sindacato e società"
- Romero F. (1989) " Gli Stati Uniti e il sindacalismo europeo 1944-51" Edizioni Lavoro - Roma
- Scalia U. (1977) " La Fsm e i rapporti con la Cgil" in " I sindacati e l'Europa" Quaderni di Rassegna Sindacale nn 66/67
- Turone S. (1982) " Storia del sindacato in Italia" - Laterza -Bari
- Windmuller J.P. (1983) "Le organizzazioni sindacali internazionali" - Edizioni Lavoro - Roma